

W. A. Mozart, 'Sonate per violino e pianoforte', vol. 1



Quattordici anni dopo le prime escursioni nel campo della sonata per pianoforte e violino, che assommano a sedici numeri risalenti agli anni 1764-66, il ventiduenne Mozart pubblica nel 1778 le sei Sonate cosiddette "Palatine" perché dedicate alla principessa elettrice Maria Elisabetta del Palatinato. Quattro di esse (KV 301, 302, 303 e 305) videro la luce a Mannheim, mentre le altre due (KV 304 e 306) vennero ultimate pochi mesi dopo a Parigi e ivi pubblicate, assieme alle prime quattro, dall'editore Sieber.

Chiarita per sommi capi la cronologia di queste opere, va detto che il catalogo mozartiano comprende altre sei sonate scritte per lo stesso organico strumentale (da KV 55 a KV 61), composte negli anni 1772-73, sulla cui autenticità gravano tuttavia fondati sospetti.

È fondamentale porre prima l'accento sulle rilevanti differenze che intercorrono fra le sedici Sonate - più che giovanili - cui si è accennato (KV 6-7-8-9, pubblicate a Parigi nel 1764; KV 10-11-12-13-14-15, edite a Londra l'anno successivo; KV 26-27-28-29-30-31, anch'esse del 1765 e stampate all'Aja) e il gruppo di quattro Sonate presenti nel CD, che costituiscono gran parte del *corpus* "Palatino" sopra descritto. Quattordici anni rappresentano, nell'arco creativo di un autore, un lasso di tempo più che ampio: a maggior ragione consentono - data la brevità della folgorante parabola compositiva mozartiana - di mettere a fuoco la "distanza" tra i primi cimenti di un Mozart ancora fanciullo e i frutti di un'arte, a questo punto affrancata da probabili interventi del padre Leopold, che in meno di tre lustri si è emancipata da precedenti modelli compositivi per assumere connotazioni più personali.

Il primo aspetto che emerge è l'evoluzione del ruolo del violino che, da strumento "ad libitum" o comunque subalterno, assurge al ruolo di strumento "obbligato", dando così vita, grazie al dialogo serrato con lo strumento a tastiera, a un vero e proprio stile concertante. Si può quindi affermare che, laddove le sonate scritte da un Mozart pre-adolescente non offrono - al di là di una convenzionale eleganza solo a tratti presaga dei segni del genio - caratteristiche di spiccata innovazione, questi lavori più maturi denotano invece l'acquisizione di un linguaggio più evoluto, che attraverso la definizione di ruoli quasi paritari per i due strumenti e di una compiutezza formale ormai ben delineata, risolve lo stile "concertante" stabilmente conquistato in una gravidanza artistica del tutto consolidata.

La Sonata successiva (in La maggiore KV 305) figura nel catalogo Köchel come quinta tra le "Palatine". In realtà è stata composta qualche mese prima della magnifica Sonata KV 304, per cui segue cronologicamente la KV 303, della quale riprende l'articolazione bipartita: un *Allegro* in forma-sonata e un *Tema con Variazioni*. Il movimento d'apertura esordisce con un *incipit* dalle marcate connotazioni di fanfara, che assieme ad altri - assai concisi - elementi tematici costituisce il primo tema; un rapido collegamento, caratterizzato da un'intrigante ambiguità ritmica, conduce al secondo tema, incisivo quanto il primo. Tutto il movimento è di carattere brillante, spesso concitato, e la scrittura conferma l'orientamento mozartiano verso uno stile concertante ormai consolidato. Più esile appare il Tema con Variazioni, dalla quadratura molto regolare ma in realtà privo di spunti significativi, sia pur nella elegante levigatezza formale. Sembra quasi che Mozart voglia risparmiare le forze in vista delle due Sonate conclusive, la KV 304 in mi minore, forse la più ispirata del ciclo, e la KV 306 in Re maggiore che lo conclude.

Ultima in ordine cronologico tra le Sonate "Palatine", la Sonata in Re maggiore KV 306 si distingue per le dimensioni: è infatti strutturata in tre movimenti per complessive 518 battute, con una durata di oltre venti minuti, contro i dieci-dodici delle altre cinque. L'*Allegro con spirito* iniziale, molto esteso, si avvale di una scrittura brillante e virtuosistica, che in alcuni frangenti richiama quella dei Concerti per violino scritti tre anni prima. Nell'*Andantino cantabile*, anch'esso in forma-sonata, troviamo una maggiore interiorità che, in taluni momenti di espansione lirica, anticipa l'espressività delle future Sonate beethoveniane. Va inoltre sottolineata la distribuzione del materiale melodico tra i due strumenti: sia il violino che il pianoforte, ciascuno con le proprie specificità di linguaggio, contribuiscono infatti a definire l'espressione musicale che caratterizza questo secondo movimento, semplice solo in apparenza. Nell'*Allegretto* conclusivo emerge un clima più gioioso, quasi scanzonato, cui si addice la struttura a rondò con frequenti cambiamenti da 2/4 a 6/8. Il carattere - davvero concertante - di questo finale è ribadito dall'episodio che precede la stretta conclusiva: una vera e propria "cadenza accompagnata" di oltre quaranta battute, col pianoforte in posizione di preminenza e il violino che, nella semplicità dei suoi interventi, ne completa il tessuto armonico e la paletta timbrica.

La Sonata in mi bemolle maggiore K. 380 fu composta da Mozart nel periodo compreso tra aprile e luglio 1781. La rivista "Magazin der Musik" diede l'annuncio della pubblicazione, sottolineando come queste composizioni racchiudessero sia gli aspetti strettamente musicali che quelli virtuosistici. «Le Sonate - diceva la rivista - sono uniche nel loro genere e recano il segno dell'inventiva creatrice dell'autore. Le voci del violino e del pianoforte si intrecciano artisticamente fra di loro, così da suscitare continuamente l'attenzione del pubblico. Esse richiedono pari grado di abilità da parte dei due esecutori». Gli accordi iniziali dell'*Allegro* sono caratterizzati da un sentimento di spigliata serenità, con modulazioni e imitazioni nel dialogo fra i due strumenti. Mentre il secondo tema viene esposto dal pianoforte su accompagnamento del violino, il terzo tema è affidato prima al violino e poi al pianoforte. Su questo impianto si snoda uno sviluppo armonico molto espressivo, sino a giungere ad un accordo di dominante in do minore, da cui si ritorna al primo ritornello dell'*Allegro*, contrassegnato ancora da modulazioni di piacevole effetto. Sia il pianoforte che il violino intessono un discorso punteggiato da modulazioni e passaggi cromatici, che rendono più incisiva e penetrante la linea del fraseggio musicale, secondo la tonalità di base di sol minore. È il pianoforte ad avviare il tema brillante del Rondò, ripreso subito dal violino e intrecciato con variazioni e domande e risposte fra i due strumenti. Dopo un intermezzo in do minore del violino il pianoforte assume il ruolo di guida, fino a quando riappare il tema già annunciato nell'intermezzo. Una coda frizzante e un ritornello non meno vivace concludono la Sonata in mi bemolle maggiore, considerata tra le più esemplari nel suo classicismo musicale.